

Il Logos Spezzato – Tempo per un nuovo umanesimo

“Il singolo non può essere libero se tutti non sono liberi e tutti non possono essere liberi se tutti non sono liberi nella comunità”

Jürgen Habermas

“.. finché un uomo ti incontra e non si riconosce e ogni terra si accende e si arrende la pace...”

(F. De André – Khorakhané)

“Ciascuno cresce solo se sognato”

Danilo Dolci

En archè en o lògos ..., l'incipit del Vangelo di San Giovanni. In principio era la parola, e la parola era presso il Dio e la parola era Dio.

Lògos è la parola creatrice di Dio, che genera relazioni, crea legami, unisce. La parola è vita, senza parola non ci può essere vita. Si narra che Federico II di Svevia, alla ricerca di quale fosse la lingua madre originaria, diede ordine di allevare alcuni bambini senza che gli fosse mai rivolta la parola, ritenendo così che essi avrebbero spontaneamente sviluppato questa lingua primigenia, quale che fosse: i bambini, privati delle parole morirono tutti.

Parola, relazione, ponte. Il ponte unisce, crea anch'esso scambio, legame, relazione, comunità; anche il ponte genera vita.

Il 14 agosto 2018 a Genova un ponte s'è spezzato, e con esso vite, relazioni, una comunità, un **Paese**.

Quel ponte spezzato è metafora di un **Paese diviso**, di un **tessuto di relazioni** lacerato da un odio crescente che si dispiega in tutte le manifestazioni del vivere pubblico e privato, una marea montante che divide e separa in un contesto dove l'affermazione della propria identità si basa sulla negazione dell'identità dell'altro. Ci si incontra ma non ci si riconosce, non si riconosce la comune umanità; l'altro diventa un nemico da odiare e da combattere per l'affermazione di sé. In Italia, e non soltanto.

Qualche settimana fa ho visitato per lavoro uno stabilimento a Debrecen, Ungheria. Il direttore era un francese. A pranzo con lui e altri responsabili aziendali, inevitabili battute (in inglese) sulla fantasmagorica amicizia tra il nostro Ministro dell'Interno e il loro (degli ungheresi) Primo Ministro. Poi il direttore mi dice (in francese, perché non lo capissero): *“Questa gente ha bisogno di un nemico da odiare”*. Così.

Quanta gente ha bisogno di un nemico da odiare?

E quanto allora è urgente tornare a guardare il volto dell'altro per riconoscervi, come in uno specchio, la nostra umanità?

Riconoscervi il volto di tutta l'umanità, il volto di Cristo?

Parte da queste domande la riflessione sul **“Nuovo Umanesimo”** che l'Equipe Regionale proporrà nelle **Giornate dei Settori di novembre** e che questa **Newsletter** vuole introdurre, con una proposta di contributi orientati a far luce sul significato di questa locuzione, che è stata la traccia preparatoria del **V CONVEGNO NAZIONALE DELLA CHIESA ITALIANA**, tenutosi a Firenze nel mese di novembre 2015.

In questo percorso ci faremo accompagnare da **Don Roberto Repole**, CS dell'équipe TO90, e dalle parole di **papa Francesco**, con un estratto del suo discorso introduttivo ai rappresentanti del Convegno Nazionale di Firenze. Amplieremo il nostro sguardo su un contributo che arriva dal mondo scientifico, con l'aiuto di **Elena Crudo** che ci introdurrà alla Teoria U di Otto Scharmer, e ascolteremo una testimonianza dal **Raduno Internazionale di Fatima** che ci offre un'esperienza viva di accoglienza, illuminata dal volto di **Gesù Cristo** e sorretta proprio da quelli che paiono essere i principi fondanti del **Nuovo Umanesimo**. E per finire le tracce di quelli che saranno gli interventi dei relatori alle Giornate dei Settori di Torino e Fossano/Savigliano.

Riprendendo in conclusione la citazione di **Danilo Dolci**, tratta da una sua poesia, mi piace pensare che in principio, quando era il /ògos, qualcuno ci ha sognati, e che all'incirca duemila anni fa quel qualcuno ci ha sognato ancora perché fossimo diversi. E come sarebbe bello che potessimo sognare gli altri come ora non sono.

Achille Gallo (TO68)

Grazie a Giorgio Rivolta, amico e filosofo, per la citazione di Habermas; a Kristian Fabbri, membro del Gruppo Facebook "Amici di Radio 3", che mi ha portato a scoprire la poesia di Danilo Dolci; a Fabrizio De André, in saecula saeculorum.

L'umanesimo "umano" di Papa Francesco

Estratto dal discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana tenuto nella cattedrale di Firenze, Santa Maria del Fiore, il 10 novembre 2015.

Se non avete tempo o voglia di sorbirvi troppi scritti sul "nuovo umanesimo cristiano", andatevi solo a leggere – con attenzione! - il discorso di **Papa Francesco** ai rappresentanti del **V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana** tenuto nella cattedrale di Firenze, Santa Maria del Fiore, il 10 novembre 2015: *c'è tutto ... e di più**.

Che senso dare all'essere umano? Qual è la sua espressione più compiuta e perfetta? Leggendo le parole del Papa si comprende come Cristo Gesù non abbia proposto un modello di umanità disincarnato o comunque distante dalla sua intrinseca natura, alienato in una prospettiva di pienezza tutta ultraterrena. Ha proposto, al contrario, proprio la sua completa realizzazione già su questa terra, portando a testimone e modello se stesso: "Ecce homo!" (ecco l'uomo!). Ma di quale uomo si tratta? Di quello giudicato e massacrato sotto Ponzio Pilato che diventa però, come nell'affresco della cupola di Santa Maria del Fiore, il giudice sommo e universale dell'umanità. "Se questo è un uomo ..." si chiede – e ci chiede - Primo Levi. "Sì, eccolo l'uomo" risponde il Cristo, ed io sarò accanto a lui perché io stesso mi sono "fatto uomo" fino a questo punto. E sull'amore per questo uomo tutti voi sarete giudicati: siete state persone degne e capaci di una vita piena se mi avete riconosciuto, con amore, negli ultimi. Mi avete dato da mangiare quando ero affamato e da bere quando ero assetato (Mt 25,31-43). Così, come lui si è fatto uomo con noi, noi potremo farci Dio con lui.

"E voi, chi dite che io sia?" (Mt 16,15) L'umanesimo del Vangelo è il Dio "svuotato", il suo "volto di misericordia". L'"Ecce homo!" di Pilato contro l'"Homo homini lupus" di Thomas Hobbes. E Papa Francesco indica tre "sentimenti" che caratterizzano l'umanesimo cristiano:

1. Umiltà: «Ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3), non cerchi il potere (anche come Chiesa), non accetti la sopraffazione ...
2. Disinteresse: altruismo e solidarietà in antitesi al narcisismo e all'autoreferenzialità ...
3. Beatitudine: se si è uomini realizzati pienamente, si è santi e beati già su questa terra.
Messaggio che Francesco sviluppa ulteriormente nella esortazione apostolica "Gaudete et exultate" (Capitolo III "Alla luce del Maestro", paragrafi 63-94)**

Il Papa mette poi in guardia circa due "tentazioni" che i credenti possono avere, spesso in buona fede, nel proporre un umanesimo cristiano che a immagine di Cristo proprio non è... Sono le antiche tentazioni degli scribi e dei farisei che Gesù sconfessa nei Vangeli:

1. La tentazione gli scribi (teologicamente parlando, la tentazione dello gnosticismo): basare l'umanesimo cristiano sulla conoscenza e sul ragionamento. E' la deriva intellettuale che si dimentica dell'amore ai fratelli ... "avevo sete ...". E qui Francesco fa una citazione tutta sua: don Camillo! "Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: «Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro». Vicinanza alla gente e preghiera sono la chiave per vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto. Se perdiamo questo contatto con il popolo fedele di Dio perdiamo in umanità e non andiamo da nessuna parte".
2. La tentazione dei farisei (teologicamente parlando, la tentazione del pelagianesimo): fare affidamento sull'operatività. Norme, comportamenti, riti, strutture e organizzazione invece del soffio dello Spirito, come i farisei si rifugiavano nei precetti esteriori e nel potere della casta. L'umanesimo cristiano non deve cadere nel fondamentalismo e nel conservatorismo: "La Chiesa italiana si lasci por-

tare dal soffio potente dello Spirito e per questo, a volte, inquietante. Assuma sempre lo spirito dei suoi grandi esploratori, che sulle navi sono stati appassionati della navigazione in mare aperto e non spaventati dalle frontiere e delle tempeste. Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,22)».

I fari che ci devono guidare nell'essere pienamente uomini, sotto il profilo non solo speculativo ma soprattutto pratico, sono quindi l'inclusione sociale, l'opzione per i poveri, il dialogo e l'incontro con tutti. "Vediamo Gesù che mangia e beve con i peccatori (Mc 2,16; Mt 11,19); contempliamolo mentre conversa con la samaritana (Gv 4,7-26); spiamolo mentre incontra di notte Nicodemo (Gv 3,1-21); gustiamo con affetto la scena di Lui che si fa ungere i piedi da una prostituta (cfr Lc 7,36-50); sentiamo la sua saliva sulla punta della nostra lingua che così si scioglie (Mc 7,33). Ammiriamo la «simpatia di tutto il popolo» che circonda i suoi discepoli, cioè noi, e sperimentiamo la loro «letizia e semplicità di cuore» (At 2,46-47)».

L'ideale di uomo che propone Gesù, nel pensiero di Francesco, non è un individuo isolato, autoreferenziale, ma un individuo relazionato, "senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo" e di costruire "piazze ed ospedali da campo" invece di "muri e frontiere".

La cornice di Firenze e della sua cattedrale deve aver certamente ispirato Francesco a sottolineare come l'umanesimo cristiano non sia indifferente alla dimensione estetica, che bellezza e amore per i nostri simili possano felicemente sposarsi anche in una dimensione comunitaria di impegno civico, aperta a tutti gli uomini di buona volontà. "Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo Spedale degli Innocenti, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre è una delle vostre virtù, perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti".

Franca e Ugo Marchisio (TO 43)

Nuovo Umanesimo: cosa ci rende davvero uomini?

È ormai sotto gli occhi di tutti il fatto che, negli ultimi decenni, ci sono stati tanti e tali mutamenti scientifici e tecnici da incidere profondamente sulla vita e la realtà stessa dell'uomo.

Se solo si considera lo **sviluppo del mondo digitale** e l'impatto che ciò sta producendo nei cosiddetti *Millennials*, oltre che per l'intera umanità, la **metamorfosi dell'umano appare evidente**. Ancora più chiara essa risulta se si considerano gli scenari che si aprono con le possibilità dischiuse oggi dalla scienza di toccare e dirigere elementi fondamentali dell'umano.

Non stupisce, pertanto, che da più parti si sia iniziato a parlare di un "nuovo umanesimo" che si starebbe imponendo e ci si prospetterebbe davanti.

C'è tuttavia da domandarsi se non sia possibile un umanesimo che non dia per scontato che l'uomo sia impossibilitato a prendere in mano il suo destino, anche di fronte a tali imponenti mutamenti: tanto più che le radicali trasformazioni si accompagnano ad una miseria e disumanizzazione di tante donne e uomini in carne ed ossa.

Anche i cristiani, pertanto, nell'ultimo Convegno della Chiesa italiana tenutosi a Firenze si sono interrogati sul loro compito perché si realizzi davvero un "nuovo umanesimo", capace però di apprezzare e onorare la vita di ogni singola persona umana. Non hanno potuto che farlo se non partendo da Gesù che, in *Gaudium et spes* 22, viene presentato dal Concilio Vaticano II come *l'uomo vero*, ovvero l'uomo così come dovrebbe essere, pienamente realizzato perché pienamente umano.

Un "nuovo umanesimo" che non disintegri l'umanità e che non faccia dell'uomo solo "un pezzo di mondo" è ancora possibile laddove ciascuna persona assume la responsabilità di umanizzarsi realizzando, in modo più o meno consapevole, quel modo di essere umano che ha contrassegnato il nostro fratello Gesù di Nazaret: un umanesimo fatto di attenzione all'altro, di bontà, di compassione, di cura per le miserie altrui, di capacità di far arrestare su di sé e di non restituire il male ricevuto...

Ma la novità di un tale umanesimo non starà nel riconoscere che solo Dio e la relazione con Lui, nel suo Figlio, ci rende davvero uomini?

Roberto Repole

Nuovo Umanesimo: quando a interrogarsi è la scienza

Un percorso per cambiare se stessi, le organizzazioni e la società "La teoria U" di Otto Scharmer

La riflessione su come rapportarci al nostro tempo e ai cambiamenti in atto, in una forma che valorizzi la persona umana e il suo rapporto con l'ambiente che lo circonda non è ovviamente un'esclusiva del mondo cattolico. In tanti anche a livello accademico si stanno interrogando su questo tema e sulle sue implicazioni. È il caso ad esempio di Otto Scharmer e della sua originale "Teoria U", presentata di recente anche in Italia e descritta nel libro "Teoria U: I fondamentali" (ed. Guerini Next a cura di Peoplerise). Ne presentiamo di seguito un breve recensione. Ciò che ci contraddistingue come essere umani è la possibilità di connetterci con il futuro emergente, rompere modelli del passato e crearne di nuovi, insieme. In altre parole, dice Scharmer: "imparare dal passato è necessario, ma non sufficiente".

Otto Scharmer, nato in Germania e cresciuto in una fattoria, è oggi docente del MIT di Boston, ideatore della Teoria U, cofondatore del Presencing Institute e uno dei più influenti attori del dibattito sul cambiamento profondo nelle persone, nelle organizzazioni e nella società.

La Teoria U di Otto Scharmer, nata nel 1997, è un metodo che **parte dalla consapevolezza individuale per arrivare al cambiamento dei sistemi**: dalle nostre aziende, fino alla trasformazione del capitalismo, del sistema democratico, dell'istruzione e del Sé.

"Nonostante facciamo un gran parlare di cambiamento, certe persone sostengono che non succede poi molto. Ma, nella mia esperienza, le cose non stanno così. Diverse volte nella mia vita ho visto avvenire movimenti tettonici: nel 1989, con la caduta del muro di Berlino [...], con la fine del sistema dell'apartheid in Sudafrica; quando un giovane movimento ha trascinato il primo afroamericano alla carica di presidente degli Stati Uniti".

Siamo in un'epoca segnata da numerose fratture, quella ecologica ad esempio, che vede una distruzione ambientale senza precedenti; quella sociale, data da una forte iniquità economica; e ancora quella spirituale, dimostrata da un diffuso aumento di casi di depressione e esaurimento. Tutto ciò, sostiene Scharmer, ci porta a capire che le relazioni, le organizzazioni e la società necessitano di un cambio di rotta drastico.

La Teoria U propone un processo da sperimentare nel quotidiano, con una miscela di innovazione, pensiero sistemico (**vedere oltre sé stessi, vedere l'intero sistema di cui si è parte**) e guida al cambiamento dal punto di vista dell'evoluzione della coscienza umana. Attingendo alla tradizione della «ricerca-azione» e dell'«imparare facendo» del Massachusetts Institute of Technology (MIT), la Teoria U si è evoluta in vent'anni di sperimentazione e di progressivo affinamento grazie alla pratica di una vibrante comunità globale.

La teoria offre un punto di osservazione e di pratica molto concreto per imparare a vedere il punto cieco dal quale agiamo come individui e come gruppi. **Ciò che ci impedisce di essere presenti alle situazioni con efficacia è che non siamo pienamente consapevoli della condizione interiore da cui la nostra attenzione e le nostre azioni hanno origine.** Si tratta di un metodo per implementare un cambiamento basato sulla consapevolezza e sull'attivazione di tre strumenti di conoscenza interiore: **mente aperta, cuore aperto, volontà aperta.**

Un esempio...

Tra le numerose pratiche proposte dalla Teoria U, il Case Clinic è un potente strumento di peer coaching (confronto tra pari) per generare nuovi modi di affrontare una sfida o una domanda di sviluppo personale o professionale. Come funziona? Una persona in un piccolo gruppo racconta una sfida concreta che sta affrontando e in cui è coinvolta direttamente. Alcune domande guida, la

aiutano a formulare il proprio racconto:

1. Situazione corrente: quale sfida/domanda sto affrontando?
2. Portatori di interesse: come vedono questa situazione le persone coinvolte nella sfida?
3. Intenzione: Quale futuro sto cercando di creare?
4. Soglia da attraversare: Che cosa ho bisogno di lasciare andare per affrontare questa sfida? Che cosa ho bisogno di apprendere per affrontarla?
5. Supporto: In cosa sento di avere bisogno di input o aiuto?

I partecipanti al gruppo non sono in una relazione gerarchica con chi è il portatore del caso e il loro ruolo è quello di esercitare un ascolto profondo, non quello di offrire una soluzione o un consiglio. Al racconto seguono alcuni minuti di silenzio, poi gli "ascoltatori" offrono un proprio specchio a chi ha raccontato, condividendo:

- Un'immagine/metafora che, nel silenzio dopo l'ascolto, si è materializzata nella loro mente (mente aperta), senza che sia necessario "spiegarla"
- Le sensazioni provate durante l'ascolto del racconto (cuore aperto) (es. "il tuo racconto mi ha trasmesso paura e entusiasmo" "ho sentito dentro me ansia, mentre parlavi")
- Un gesto, un'azione, un impulso (volontà aperta) che può essere descritto o agito

Immagini, sensazioni, azioni emergono in modo intuitivo, non vanno razionalizzate. Il portatore del caso raccoglie questi specchi e condivide cosa generano in lui rispetto alla sfida che ha raccontato. La conversazione che segue è "generativa", ognuno costruisce sul contributo degli altri. Gli ascoltatori sono al servizio del portatore del caso, senza voler risolvere o sistemare la sua sfida.

Questa pratica, che dura circa 45 minuti, si conclude con due azioni: il portatore della sfida risponde a questa domanda: Come vedo evolvere la sfida alla luce della conversazione avuta? Quale è il mio prossimo passo concreto? infine ciascuno dedica alcuni minuti a prendere nota delle intuizioni e degli apprendimenti personali che la conversazione ha generato in lui.

...e una considerazione

Più in generale un approccio di questo tipo può essere utilizzato (adattandolo alle varie situazioni) per ripensare processi o funzionamenti di un'organizzazione aziendale, per attivare un processo di partecipazione in un quartiere o in una città, per rendere partecipato un processo di ricerca sociale. Ciò che lo fonda è in definitiva un salto di "paradigma" per cui l'individuo viene riconosciuto come "protagonista attivo" portatore cioè di "conoscenza" (che integra, completa, ridefinisce la modalità di approccio tradizionale) e in definitiva come "persona" capace di rimodellare le realtà in cui vive mettendosi "in relazione" con gli altri soggetti. Per questa ragione la Teoria U merita di essere menzionata quando si parla di "Nuovo Umanesimo", di un processo cioè orientato a stabilire una diversa relazione con le realtà che ci circondano. I risultati ottenuti dalle esperienze in atto in termini di maggiore efficacia e attivazione dei soggetti sia in ambito professionale che personale, lo dimostrano.

Il Libro

Il libro è ricco di esempi, casi concreti, esperienze vissute e, per chi volesse approfondire è in partenza proprio in questi giorni un corso online gratuito guidato dallo stesso Otto Scharmer e dal suo gruppo di lavoro. A questo link (<https://www.edx.org/course/ulab-leading-from-the-emerging-future-15-671-1x-1>) ci si può registrare e trovare tutte le informazioni. Il corso è in lingua inglese, ma una buona parte dei materiali video sono stati sottotitolati anche in italiano dalla numerosa comunità di partecipanti che ormai conta più di 150.000 persone in tutto il mondo.

La Teoria U integra al suo interno alcuni metodi e filoni di ricerca sul cambiamento. Se tra i lettori ci sono addetti ai lavori riconosceranno riferimenti all'action research e l'apprendimento organizzativo

nella tradizione di Peter Senge, Ed Schein, Donald Schön, Chris Argyris e Kurt Lewin; oltre al design thinking e alla mindfulness, si ispira ai movimenti di attivazione sociale (da Martin Luther King a Nelson Mandela, passando Mahatma Gandhi e molti altri attivisti che hanno cambiato la storia).

Il libro è una sintesi divulgativa della Teoria U, uscito in libreria in Italia il 20 giugno 2018 per i tipi di Guerini Next con il titolo *"Teoria U: I Fondamentali. Principi e applicazioni"*, e vuole essere una guida accessibile e praticabile da tutti. E' acquistabile in libreria e on line.

La Parte prima (Capitoli 1-4) esplora la cornice di pensiero e le principali idee della Teoria U, in cui viene considerato il punto cieco da cui agiamo.

La Parte seconda (Capitolo 5) descrive il processo, i principi e le pratiche della Teoria U. Qui vengono presentati metodi e strumenti pratici per gli agenti del cambiamento.

La Parte terza (Capitoli 6-7) suggerisce una nuova narrazione per un profondo cambiamento evolutivo della società e delinea un quadro di riferimento che permetterà di aggiornare le nostre istituzioni formative, delle nostre economie, delle nostre democrazie.

Elena Crudo

Una testimonianza da fatima

Per arricchire la riflessione sul **Nuovo Umanesimo** abbiamo pensato di proporvi un contributo direttamente dal **Raduno Internazionale END di Fatima**.

La testimonianza di una coppia argentina protagonista di una formidabile esperienza di accoglienza, nella quale possiamo rintracciare il segno tangibile delle parole e dei pensieri che ci stanno accompagnando in questo percorso.

Riconoscere nell'altro il volto del **Cristo**, aprirsi, chinarsi a soccorrere, curare, lasciare andare.

Creare ponti e relazioni. Mente aperta, cuore aperto, volontà aperta, e inversione finale ad U.

Nessun atteggiamento rivendicativo, nessuna recriminazione, solo l'altro, la sua singolarità e il suo bene.

Come il Buon Samaritano.

Sarebbe possibile senza un fortissimo radicamento in **Cristo** e nella sua umanità?

[Clicca qui per la testimonianza integrale.](#)